«Barth never goes back on the conviction expressed» (*Orig.*, 174) significa che Barth non rinuncia a quanto espresso precedentemente; la traduzione rende il senso opposto rispetto al significato originale.

Concludiamo con alcune domande suscitate dalla lettura del testo, che ci pare risultino una provocazione seria alla teologia. Come indica l'A., la modernità ha assunto la prospettiva della "non partecipabilità" di stampo nominalista, per cui ogni atto deve appartenere solamente alla concreta particolarità che lo esercita (cf pp. 132 e 138-139 su Scot; pp. 143-144 su Lutero); in questa prospettiva Gesù è un individuo, i suoi atti sono solo suoi e in nessun modo nostri; similmente la sua vita. Tra gli individui, infatti, non vi è partecipabilità. A ciò si è aggiunto il pensiero filosofico del '900 che ha spesso dichiarato la sua preferenza per una prospettiva che eviti ogni metafisica. Tuttavia, l'assenza di una metafisica permette ancora di riconoscere e preservare la distinzione tra finito e infinito, tra Dio e uomo? E senza utilizzare il concetto di partecipabilità, è ancora possibile comprendere pienamente il mistero dell'incarnazione e trovare delle categorie solide per parlare di salvezza cristiana?

PAOLO BRAMBILLA

TEOLOGIA

U. SARTORIO, *Conversione. Un concetto controverso, una sfida per la missione cristiana* (= Biblioteca di Teologia Contemporanea 207), Queriniana, Brescia 2021, 224 pp.

«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (Mc 1,15). Fin dal suo primo risuonare sulla scena pubblica, la proclamazione

del vangelo di Dio da parte dello stesso Gesù contempla esplicitamente la conversione. Si comprende allora l'interesse del volume di Ugo Sartorio, docente di teologia sistematica presso la Facoltà Teologica del Triveneto (Padova), scritto per rispondere alla domanda: «Che cos'è la conversione?». Il rilievo attuale di questa domanda e l'impegno nell'affrontarla sono motivati dall'autore dalla constatazione che il concetto di conversione è «oggi ampiamente dibattuto e che sarà sempre più centrale lungo il corso del XXI secolo» (p. 5). Il pluralismo che contraddistingue il mondo contemporaneo pone a stretto contatto differenti culture e religioni, inducendo ridefinizioni delle identità, cambiamenti di mentalità, mobilità delle appartenenze. Entro questo movimento epocale, l'annuncio cristiano della conversione, affidato alla missione della Chiesa, solleva nuovi interrogativi e richiede ulteriori configurazioni. Lo svolgimento del discorso, strutturato in quattro capitoli, è indicato nel sottotitolo del libro: i primi due capitoli delineano i diversi significati che il termine conversione ha assunto nella storia, gli altri due trattano della conversione nell'orizzonte contemporaneo della missione cristiana e del pluralismo delle religioni. Più analiticamente, l'articolazione del volume, anticipata nelle pagine introduttive e riconsiderata in quelle di congedo, riserva: il primo capitolo all'odierna pluralità di approcci, non solo religiosi, alla conversione; il secondo capitolo ai modelli, tendenze e percorsi di conversione nella storia del cristianesimo; il terzo capitolo al senso attuale della missione cristiana in ottica di conversione; il quarto capitolo alla questione cruciale del "diritto di conversione" nelle religioni più diffuse.

L'approccio interdisciplinare all'idea di conversione, delineato nel primo capitolo, recupera anzitutto la concezione propria della filosofia antica, per la quale la ri-

cerca della verità richiedeva anche un'effettiva conversione della prassi di vita. L'interesse per il tema della conversione tende a scomparire, fatto salvo in qualche autore (Ch. Taylor), con l'avvento della modernità, in cui la filosofia pensa l'accesso alla verità in chiave ristrettamente razionale e non più complessivamente esistenziale. Nell'ambito scientifico della psicologia religiosa, subito attenta al tema fin dal suo sorgere alla fine del XIX secolo, si assiste al passaggio da un vecchio paradigma a un nuovo paradigma, in cui la conversione è concepita come esperienza più processuale che puntuale, più ricorrente che unica, più collocabile nella giovinezza e nella prima età adulta che nell'adolescenza, più attivamente agita che emozionalmente sentita, più come realizzazione personale che come trasformazione drammatica. L'interesse della psicologia religiosa verte anche sul fenomeno delle de-conversioni da una fede religiosa e delle dis-affiliazioni dalle istituzioni religiose. Anche la sociologia, tra le scienze umane, ha dedicato attenzione, specialmente negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, alla conversione, giungendo a prospettarla quale chiave di lettura della religiosità contemporanea. Le figure simboliche che più efficacemente la rappresentano sono quella del pellegrino, che evidenzia la costruzione biografica della propria identità religiosa, e specialmente quella del convertito, che esprime come l'identità religiosa può essere solo un'identità di scelta. Il concetto di conversione, inteso oggi in senso più individuale che collettivo, non trova riscontro solo nella sfera religiosa, ma viene riferito anche al cambiamento degli stili di vita in altre sfere dell'esistenza personale, quali quelle alimentare, sessuale, sociale. La pluralizzazione del concetto di conversione, se da un lato lo accredita come un «concetto ospitale», che può essere variamente declina-

to, dall'altro esige che sia riqualficato in senso propriamente teologico, cioè nel senso per cui la conversione è data dal concorso dell'azione divina e dell'azione umana.

Il secondo capitolo recensisce la storia della Chiesa mirando all'individuazione di paradigmi di conversione caratteristici di alcuni periodi, anche di lunga durata. L'attenzione si concentra anzitutto sui primi secoli dell'era cristiana, considerando la complessa vicenda della conversione dell'impero romano alla religione cristiana, la sua strutturazione nel catecumenato e quindi il suo identificarsi con il monachesimo. In epoca moderna, una nuova concezione della conversione è colta in riferimento alla Riforma protestante e soprattutto in rapporto alla diffusione del cristianesimo nei territori di missione conosciuti con la scoperta del Nuovo Mondo. Giungendo all'epoca attuale si nota, da una parte, una diffusa ripresa dei discorsi sulla conversione, e d'altra parte, invece, una certa diffidenza rispetto all'annuncio della conversione, cui andrebbe preferito l'atteggiamento della tolleranza religiosa.

Il terzo capitolo mette a fuoco il senso della conversione nell'attuale orizzonte dell'annuncio missionario. Se per un verso il pluralismo religioso ha indotto taluni ad abbandonare l'idea della missione come conversione di tutti i popoli a Cristo, per altro verso ha sollecitato altri a ripensare la missione della Chiesa, passando dall'idea che *extra ecclesiam nulla salus* a quella che *sine ecclesia nulla salus*. La Chiesa non è cioè più intesa come luogo unico di salvezza, ma come luogo paradigmatico di attestazione della realtà integrale della salvezza, che suscita attrazione senza scadere nel proselitismo. A questo riguardo, particolare attenzione è riservata al pensiero del teologo Christoph Theobald, il quale prospetta la conversione pastorale di tutta la Chiesa quale

suo stile di presenza e di testimonianza nel mondo contemporaneo.

Il quarto capitolo, notando le difficoltà insite nell'entrare e nell'uscire da una religione, considera la visione e la regolamentazione della conversione nelle grandi religioni, passando in rassegna l'ebraismo, l'induismo, l'islam e, nell'ambito del cristianesimo, il cattolicesimo.

Le molteplici prospettive, scientifiche, filosofiche e religiose, nonché i numerosi contenuti presentati nel volume di Ugo Sartorio, lo rendono senz'altro di interesse per chi intendesse affrontare il tema della conversione. Lo studio non presenta un disegno compiuto, quanto piuttosto traccia delle linee e offre un abbozzo per la sua trattazione. Lo stesso autore, congedandosi dai lettori, confida che la sua «impressione è quella di aver appena scalfito un tema come quello della conversione, che esigerebbe di essere declinato in molte altre prospettive», e che «terrà impegnata la teologia ancora per molti anni».

ARISTIDE FUMAGALLI

PNEUMATOLOGIA

F. MANZI (ed.), *Come soffia lo Spirito. Lo stile dello Spirito Santo nella Chiesa e nel mondo*, Ancora, Milano 2021, 240 pp.

Questa pubblicazione arricchisce di un nuovo tassello la collana *Dossier teologici del Seminario di Milano*. Raccolgendo alcuni studi apparsi sui fascicoli de *La Scuola Cattolica* 148 (2020), il testo presenta la seconda parte di un dittico iniziato l'anno prima. Già dal titolo emergono la coesione e lo sviluppo di un'indagine multidisciplinare, che passa dalla considerazione del luogo (*dove*) al discernimento del modo (*come*) col quale lo Spirito Santo opera. Per intrinseco

nesso, la nuova domanda reinveste i guadagni proposti nel 2019.

Acquisito che la missione storica dello Spirito si comprende a partire da quel che opera nella Chiesa, l'esperienza della comunità apostolica fornisce il canone per gustarne lo stile, dichiaratamente cristocentrico (pp. 7-9). Sciogliendo dialettiche troppo spesso cavalcate in letteratura, proprio tale qualità chiarisce che l'efficace presenza dello Spirito non è esclusiva della Chiesa: diventa semmai riconoscibile ovunque proprio per quel che vi opera. All'incrocio di un esame topografico ed estetico, lo Spirito soffia dove vuole non dispoticamente (per anarchia), ma secondo l'universale volontà salvifica che il Padre compie mediante il Figlio, Gesù. Il Paraclito annuncia e ricorda il Crocifisso Risorto, conformando gli uomini al loro Salvatore. Sia che prepari il suo avvento, sia che ne estenda i frutti, l'azione e quindi l'identità dello Spirito si palesano alla luce del fenomeno cristologico.

I primi contributi del volume declinano la tesi nella prospettiva della teologia biblica: la vastità e la ricchezza delle Scritture impongono una selezione di testi, autori, approcci che prossime ricerche potranno certo continuare. Focalizzando l'analisi su una figura esemplare dell'AT, Massimiliano Scandroglio dedica un saggio a Ezechiele, «profeta dello Spirito» (p. 21). Nell'intreccio fra dramma esistenziale e ministero, la sua persona diventa icona di quanto accade al popolo in esilio, cui Dio ridà vita e vigore. Lo Spirito «pone in movimento un soggetto (singolo e/o comunitario) per farlo entrare sempre più in sintonia e in comunione profonda con il Signore» (p. 52). L'asserto merita di ampliare lo sguardo alla dinamica che sostiene l'antica alleanza verso il suo compimento cristologico. Esplicita questo carattere l'intervento del curatore del progetto editoriale, Franco Manzi. Con mano esperta accompagna